

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• A VERONA FACCIA A FACCIA CON PAOLO DE CASTRO



Quale politica agricola dopo il 2013

di Nicola Castellani

Una politica agricola comunitaria ci sarà anche dopo il 2013, ma sarà profondamente diversa da quella attuale e soprattutto, questo è il timore di molti, rischia di disporre di un budget finanziario drasticamente tagliato.

Di questo argomento e di molto altro ha parlato il presidente della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, **Paolo De Castro** nel corso di un forum sul tema «Quale futuro della politica agricola dopo il 2013», organizzato nella sede del nostro giornale il 20 novembre scorso, al quale hanno partecipato il direttore della testata **Giovanni Rizzotti**, il caporedattore **Antonio Boschetti**, giornalisti, economisti, imprenditori e tecnici del settore.

Il «documento Barroso»

I riflettori sul futuro della pac si sono accesi dopo che, recentemente, a livello comunitario è stato diffuso un documento, conosciuto dagli addetti ai lavori come «documento Barroso», che, molto sinteticamente, delinea una radicale riforma del sistema di pagamento per azienda, uno smantellamento delle misure di mercato e degli interventi volti a garantire la stabilità dei prezzi, la possibilità di concedere agli Stati membri di cofinanziare l'aiuto di base comunitario e, infine, di istituire un «terzo pilastro» della pac collegato alle iniziative per combattere i cambiamenti climatici. Insomma quasi una rivoluzione.

A livello europeo, in vista della riforma del 2013, si chiede con sempre più insistenza di ridurre la spesa per l'agricoltura. Al Forum de *L'Informatore Agrario* presentate le difficoltà politiche che si prospettano e le possibili soluzioni

«Effettivamente – ha detto De Castro – bisogna preoccuparsi, ma non troppo, di questo documento che è una provocazione non nuova nel sistema comunitario. C'è stato infatti un totale disconoscimento e una presa di distanza da parte dell'attuale commissario all'agricoltura, Mariann Fischer Boel, la quale ha anche aggiunto che sarà la prossima Commissione europea ad occuparsene».

Prima di entrare nel merito della questione, De Castro ha sottolineato l'importanza della recente ratifica del Trattato di Lisbona, che ha attribuito al Parlamento europeo la possibilità di «codicidere» assieme alla Commissione il futuro della pac, contrariamente a quanto avviene ora, dove il suo ruolo è solo consultivo.

«È un elemento di ottimismo in una situazione oggettivamente difficile per la pac – ha sostenuto – che può bilanciare eventuali

proposte negative presentate dalla Commissione». De Castro ha quindi rimarcato l'incorreggibilità di voler discutere il budget finanziario della politica agricola futura prima di aver definito gli obiettivi e gli strumenti per realizzarla e ha poi voluto precisare che parlare di rinazionalizzazione degli aiuti, come oggi fa qualcuno, non è sinonimo di cofinanziamento.

«Stiamo discutendo delle risorse disponibili per la politica agricola – ha affermato – senza avere chiaro quali saranno i nuovi grandi obiettivi della pac. Bisognerebbe invece rovesciare il discorso come riuscì a fare Franz Fischler prima dell'ultima grande riforma del 2003.

Va tenuto conto inoltre di un dato di fondo e cioè che la domanda di nuove politiche, ad esempio per la ricerca e l'innovazione, da parte degli Stati membri e del Parlamento europeo è sempre più forte. Per cui, in parallelo, diventa via via più difficile motivare adeguatamente la richiesta di fondi per la politica agricola.

In altre parole oggi non basta più sostenere che la pac serve agli agricoltori, bisogna spiegare all'opinione pubblica che è utile a tutti i cittadini europei per la produzione di beni pubblici, come ad esempio quelli alimentari ottenuti nel rispetto della sicurezza igienico-sanitaria e dell'ambiente, o quelli zootecnici applicando le norme del benessere animale. E va messo opportunamente in evidenza che questo modello di agricoltura «virtuoso» ha un costo, del quale non possono farsi carico esclusivamente gli agricoltori».

Se preoccupa il futuro finanziario della pac, ha detto **Andrea Sartori**, presidente dell'Unione italiana vini, aprendo gli interventi, preoccupa ancor più l'applicazione nazionale degli strumenti politico-economici individuati da Bruxelles. «È il caso – ha esemplificato Sartori – dell'utilizzo del budget promozionale messo a disposizione del nostro Paese dall'ocm vino, che rischia di non dare ritorni diretti a un vitivinicoltore oggi in grande difficoltà e sempre più alla mercé della grande distribuzione».

Anche **Davide Gaeta**, docente di economia all'Università di Verona, ha espresso i suoi dubbi, legati soprattutto alla mancanza a livello nazionale di una struttura organizzata per utilizzare al meglio le risorse destinate alla promozione dei vini. «E poi più in generale – ha aggiunto Gaeta – l'Italia non ha una strategia per fare lobby in Europa e dare così peso al proprio punto di vista rispetto alle diverse questioni».

Relativamente al rapporto agricoltura-gdo, l'opinione di De Castro è che la questione vada affrontata in modo più pragmatico, ad esempio dando più forza all'economia contrattuale, vale a dire prevedendo norme europee che facciano rispettare i contratti, stabilendo in caso contrario severe penalità per gli inadempienti.

Per quanto riguarda la capacità italiana di fare lobby, De Castro ha convenuto che il nostro Paese non è molto attrezzato in tal senso e che, fondamentalmente, si tratta di un problema di metodo. Traduzione: è il «sistema Paese» che manca.

Tornando alla pac, **Corrado Giacomini**, docente di economia all'Università di Parma, ha rimarcato la necessità di conoscere quanto prima quali saranno le basi della politica agricola del dopo-2013 e quali misure potranno essere messe in campo per giustificarla.

Prodotti agricoli strategici

Per **Alessandro Olper**, economista agrario dell'Università di Milano, una pac forte anche per il futuro è possibile, ma non basandone le richieste finanziarie solo sulla cosiddetta *food security*.

«È vero – ha affermato De Castro – questo

non basta. Ma la produzione di beni alimentari rimane un elemento di valenza strategica e una pac ben strutturata può contribuire alla stabilizzazione mondiale dei mercati, perché il fenomeno dell'alta volatilità dei prezzi agricoli verificatosi negli ultimi due anni, che tante difficoltà ha causato ai nostri agricoltori, i problemi più grandi li ha creati nei Paesi in via di sviluppo dove il potere d'acquisto è più debole». Enfatizzare il ruolo della pac come elemento di sicurezza nell'approvvigionamento alimentare mondiale e come fattore di stabilità dei mercati può dunque essere importante per dare risposte ai problemi del

nomeno grave, che altera le normali regole del mercato e condiziona le filiere. In quella lattiero-casearia, ad esempio, con prezzi alti della materia prima gli agricoltori tendono a rimandare gli investimenti necessari per ottimizzare l'efficienza delle loro aziende; similmente, lo stesso accade a prezzi bassi nel comparto della trasformazione. Il risultato è uno squilibrio che porta danno all'intera filiera chiamata a competere sui mercati di tutto il mondo.

Proprio per cercare di salvaguardare gli agricoltori di fronte a un mercato soggetto a frequenti e sensibili variazioni dei prezzi, il vicepresidente di Confagricoltura, **Antonio Borsetto** ha auspicato che la nuova pac possa comprendere una copertura assicurativa dei loro redditi, proposta sulla quale De Castro è d'accordo e che – sono parole sue – dovrebbe essere recepita prendendo a modello le esperienze positive già esistenti in altri Paesi, come ad esempio gli Stati Uniti o la Spagna.

Tra gli obiettivi della nuova pac dovrebbe anche esserci un salto di qualità nella lotta alla burocrazia che ha costi altissimi e soffoca le aziende – ha osservato **Ermanno Comegna**, storico collaboratore de *L'Informatore Agrario* – mentre i segnali finora mandati da Bruxelles vanno in direzione esattamente contraria.

Comegna ha poi chiesto, un po' provocatoriamente, perché all'Italia non vada bene una rinazionalizzazione della pac.

«La risposta è facile – ha detto De Castro. È una politica che porta distorsioni in ambito europeo che danneggerebbero principalmente gli agricoltori italiani. È facile immaginare cosa potrebbe succedere, con una Francia, ad esempio, dove l'agricoltura è tenuta in grande considerazione e un'Italia dove purtroppo la situazione è ben diversa».

De Castro ha infine tenuto a sottolineare l'importanza, in un mercato globalizzato, dell'applicazione del principio della reciprocità delle regole all'import-export comunitario.

«Se non riuscissimo a farlo accettare – ha concluso – si creerebbero situazioni gravemente distorsive della concorrenza a danno delle nostre aziende. Pensiamo, ad esempio, all'importanza che hanno le norme sul benessere animale e a come esse si riflettano sui costi aziendali. Non è accettabile che esse valgano solo per ciò che produce l'Unione Europea e non per gli stessi prodotti che vengono importati dal resto del mondo». •

Nicola Castellani



Nella foto in alto a sinistra il vicepresidente di Confagricoltura **Antonio Borsetto**, in secondo piano a sinistra si riconosce **Ranieri Filo della Torre**, direttore di Unaprol. A seguire, in altro a destra, **Gianpiero Calzolari**, presidente Granlatte; in basso a sinistra **Alessandro Olper**, docente di economia all'Università di Milano e, a destra, **Corrado Giacomini** e **Andrea Sartori**, rispettivamente professore di economia all'Università di Parma e presidente dell'Unione italiana vini

mondo, specialmente se fosse possibile legare in qualche modo il processo di revisione della politica agricola europea a quello del Farm Bill americano pure in discussione.

Rispondendo a una specifica sollecitazione del direttore dell'Unaprol, **Ranieri Filo della Torre**, De Castro ha ricordato che «l'offerta alimentare mondiale cresce a un ritmo che è la metà di quello della domanda; pensare di affrontare il problema dell'approvvigionamento alimentare, come ad esempio ha fatto recentemente la Cina, comprando terre in Africa è il modo più sbagliato». La volatilità dei prezzi – ha sottolineato **Gianpiero Calzolari** presidente di Granlatte – è un fe-